

# GUERRA DI CLASSE MICROBIOLOGICA IN CINA

## SOCIAL CONTAGION

*Traduzione e redazione a cura di DE&Co.*

*Per favorire il lettore italiano, abbiamo aggiunto alcune note redazionali:  
quelle più brevi nel testo, le altre a piè di pagina.*

*Le note originali sono alla fine del testo, con numerazione romana.*

*Abbiamo anche evidenziato i punti che riteniamo importanti.*

### PREMESSA

Il testo è apparso il 27 febbraio sulla rivista *Chuang* (vedi: <http://chuangcn.org/>), rivista rivolta a coloro che «vogliono superare i vincoli dell'attuale mattatoio chiamato capitalismo».

Il comp. del Québec che ha contribuito alla sua diffusione precisa: «è un lungo articolo che tocca i rapporti tra epidemie e produzione, la risposta dello Stato cinese e il coronavirus come espressione delle attuali logiche dell'accumulazione del capitale...».

Alla luce della pandemia in Cina, l'articolo affronta questioni assai spinose, e di estrema attualità. In sintesi:

- 1) rapporto tra evoluzione/involuzione (chiamata *progresso*) del modo di produzione capitalistico e la crescente devastazione dell'ambiente, con conseguenze devastanti che pregiudicano le stesse condizioni di produzione e riproduzione della vita biologica. Senza blandire, anzi criticando, le suggestioni *primitiviste*. Con le sue furbette ricadute *green*...
- 2) L'incapacità dello Stato ad affrontare emergenze incontrollabili, da cui il ricorso alla repressione.
- 3) I lavoratori – nelle fabbriche, nei commerci, nei trasporti, nei servizi – sono cittadini di serie B, alcuni di serie Z, altri, fuori serie...
- 4) Sullo sfondo, si addensano le nubi della crisi sistemica del capitale. Il *crollo*, che avviene in una situazione finora inedita. Anche per i più catastrofisti discepoli di Karl Marx...

Lo scenario delineato da *Chuang* si ripropone in questi giorni in Italia (e presto in...), in particolare:

- contrasto tra il governo centrale (Roma) e i governi periferici (Regioni), tutti *in ordine sparso*;
- incapacità di gestione politica e passaggio alla gestione militare. Una realtà che evoca il clima prospettato da *Urban operation in the year 2020*, di cui si parla in: *2020 Esercito nelle strade, guerre permanenti, disastri ambientali* (dicembre 2019).

Traendo le conclusioni, l'articolo traccia le linee di fondo di una strategia rivoluzionaria. I passaggi tattici restano da definire, per dare una risposta all'altezza delle emergenze incombenti. *Hic et nunc*.

Le acque già si stano muovendo, *mascherate da una calma apparente*.

D. E., MILANO, 22 marzo 2020.

***inizia la caccia al coronavirus...***



LUCIA CAPUZZI, *I militari per strada. Il vero rischio è che poi ci restino*, «L'Avvenire», 21 marzo 2020, p. 9.

## LE FORNACI

Wuhan è conosciuta colloquialmente come una delle «quattro fornaci» (四大 火炉) della Cina per la sua opprimente estate calda e umida, insieme a Chongqing, Nanchino e, in alternativa, a Nanchang o Changsha, tutte città dinamiche, con vecchie storie, lungo o vicino la valle del fiume Yangtze. Delle quattro, Wuhan, tuttavia, è anche totalmente cosparsa di altoforni: l'enorme complesso urbano costituisce il nucleo per le industrie dell'acciaio, del cemento e di altre industrie legate all'edilizia cinese, con il suo paesaggio costellato da **altoforni a raffreddamento lento** delle ultime **fonderie** statali di ferro e acciaio, ora colpite dalla **sovraproduzione** e costrette a un nuovo controverso round di riduzione del personale, privatizzazione e ristrutturazione complessiva che, negli ultimi cinque anni, hanno provocato numerosi scioperi e proteste. Wuhan è sostanzialmente la capitale cinese dell'edilizia, questo significa che ha avuto un ruolo particolarmente importante nel periodo successivo alla crisi economica globale, poiché questi erano gli anni in cui la crescita cinese è stata stimolata dall'attrazione di fondi di investimento rivolti a progetti di infrastrutture e immobili. Wuhan non solo ha alimentato questa bolla immobiliare con la sua esorbitante offerta di materiali da costruzione e ingegneri civili, ma, di conseguenza, essa stessa ha avuto un boom immobiliare. Secondo i nostri calcoli, nel 2018-2019, l'area complessiva destinata ai cantieri di Wuhan era pari alla superficie dell'intera isola di Hong Kong.

Ma oggi questa *fornace* che guida l'economia cinese post-crisi, sembra che si stia raffreddando, proprio come quelli delle sue fonderie di ferro e acciaio. Sebbene questo processo fosse già ben avviato, la metafora non è più semplicemente economica, poiché la città, un tempo tanto animata, è stata sigillata per oltre un mese, le sue strade svuotate per diktat del governo: "Il più grande contributo che puoi dare è: non riuniti, non creare caos", si legge a caratteri cubitali sul *Guangming Daily*, portavoce del dipartimento di propaganda del Partito Comunista Cinese. Oggi, i nuovi ampi viali di Wuhan e gli scintillanti edifici in acciaio e vetro che li coronano sono tutti freddi e vuoti, mentre l'inverno sta finendo con il Capodanno lunare e la città ristagna sotto la costrizione della colossale quarantena. Isolarsi è un buon consiglio per chiunque in Cina, dove lo scoppio del nuovo coronavirus (recentemente ribattezzato SARS-CoV-2 e la sua malattia CoVID-19) ha ucciso più di duemila persone, più del suo predecessore, l'epidemia di SARS del 2003. L'intero paese è fermo, come durante la SARS. Le scuole sono chiuse e le persone sono prigioniere nelle loro case, ovunque. Quasi tutte le attività economiche si sono fermate il 25 gennaio per le vacanze del Capodanno lunare, ma la pausa venne prolungata di un mese per frenare la diffusione dell'epidemia. Le fucine cinesi sembra che abbiano smesso di bruciare o che si siano ridotte a braci ardenti. In un certo senso, sembra che la città si sia trasformata in un altro tipo di fornace, poiché il coronavirus, attraverso la sua popolazione, brucia come un febbre.

A torto, l'epidemia è stata incriminata di tutto e di più, dal rilascio, cospiratorio e/o accidentale, di un ceppo di virus dall'Istituto di Virologia di Wuhan – una discutibile voce (una *fake news*) diffusa dai social media, in particolare dai paranoici *post* di Hong Kong e Taiwan su Facebook, ma ora sostenuta da media conservatori e dagli interessi militari occidentali – alla propensione dei cinesi a consumare tipi di cibo «sporchi» o «strani», poiché l'epidemia del virus è attribuita a pipistrelli o serpenti venduti in mercati all'aperto, semi-illegali, specializzati in fauna selvatica e altri animali rari (quand'anche non sia questa la causa dell'ultima epidemia). Entrambi i temi principali mostrano la prevedibile *warmongering* [*guerra psicologica, ndr*] e disprezzo per l'Oriente, abituali nei *reportages* sulla Cina e alcuni articoli hanno sottolineato tale atteggiamento di fondo. Ma anche queste risposte tendono a concentrarsi solo sulla percezione del virus nella sfera culturale, dedicando molto meno tempo a scavare nelle dinamiche, assai più brutali, che si nascondono sotto la fregola mediatica.

Una variante leggermente più articolata considera anche le conseguenze economiche, anche se, retoricamente, ne esagera le possibili ripercussioni politiche. Ci troviamo i soliti complottisti, dai classici politicanti a caccia del dragone cinese per finire con le lacrime di coccodrillo degli ultra liberisti: le agenzie di stampa dalla *National Review* al *New York Times* hanno già insinuato che l'epidemia potrebbe provocare una «crisi di legittimità» del Pcc, nonostante il fatto che l'aria sia appena scossa da un soffio di rivolta. Tuttavia in un queste previsioni c'è un fondo di verità: la comprensione delle dimensioni economiche della quarantena, qualcosa che difficilmente potrebbe sfuggire a giornalisti con portafogli azionari più pesanti dei loro cervelli. Perché il fatto è che, nonostante la richiesta del governo di isolarsi, le persone potrebbero presto essere costrette a **riunirsi per provvedere alle necessità della produzione**. Secondo le ultime stime, già nel corso di quest'anno, **l'epidemia causerà un calo del Pil cinese del 5%**, inferiore al tasso di crescita del già stagnante 6% dello scorso anno, il più basso degli ultimi tre decenni. Alcuni analisti hanno affermato che la crescita del primo trimestre potrebbe scendere del 4% o ancor di più, e che ciò potrebbe rischiare di innescare una recessione globale. Ci si pone una domanda prima impensabile: in soldoni, **cosa succederà all'economia globale, quando la fucina cinese inizierà a raffreddarsi?**

Nella stessa Cina, è difficile da prevedere quale sarà la parabola finale di questo evento ma, al momento, ha già generato a **un raro processo collettivo di interrogativi e di scoperte sulla società**. L'epidemia ha infettato direttamente quasi 80mila persone (secondo le stime più prudenti), ma ha provocato uno shock nella vita quotidiana improntata allo stile capitalistico per 1,4 miliardi di persone, intrappolate in una fase di delicate auto riflessioni. Questo momento, sebbene intriso di paure, ha indotto tutti a porre contemporaneamente alcune domande di fondo: cosa mi succederà? I miei figli, la mia famiglia e i miei amici? Avremo abbastanza cibo? Verrò pagato? Pagherò l'affitto? Chi è responsabile di tutto questo?

Stranamente, l'esperienza soggettiva è per certi versi simile a quella di uno **sciopero di massa** – ma è un'esperienza che, nel suo carattere non spontaneo, dall'alto verso il basso [*come una sorta di serrata*, ndr] e, soprattutto nella sua involontaria *iperatomizzazione*, espone gli enigmi di fondo del nostro presente politico, estorto con la medesima forza con cui i veri scioperi di massa del secolo precedente chiarivano le contraddizioni della loro epoca. **La quarantena, quindi, è come uno sciopero svuotato delle sue caratteristiche collettive e tuttavia in grado di provocare un profondo shock sia a livello psicologico che economico. Solo questo lo rende degno di riflessione.**

Naturalmente, le **speculazioni** sull'imminente caduta del PCC sono stupidaggini scontate, uno dei passatempi preferiti di «The New Yorker» e «The Economist». Nel frattempo, i media seguono le abituali procedure di insabbiamento, in cui gli articoli sfacciatamente razzisti pubblicati da giornali tradizionalisti vengono contrastati da una marea di servizi sul web in polemica con l'*orientalismo* e con altri aspetti ideologici. Ma quasi tutta questa discussione rimane a livello descrittivo – o, nella migliore delle ipotesi, sulla politica di contenimento e sulle conseguenze economiche dell'epidemia – senza affrontare il perché tali malattie si siano generate, in primis, e, men che meno, come si siano diffuse. Tuttavia, anche questo non basta. Non è il momento di banali disquisizioni da marxisti *Scooby-Doo*, [*da massimalisti*, ndr], che smascherano il cattivo per rivelare che, sì, in effetti, è stato il capitalismo che ha causato il coronavirus, da sempre! Giudizio che non sarebbe più profondo di quello dei commentatori esteri che almanaccano su un cambio di regime. Naturalmente, il capitalismo è il colpevole, ma in che modo, precisamente, la sfera socio-economica interagisce con quella biologica e che tipo di lezioni più profonde si possono trarre da tutta questa esperienza?

Vista così, l'epidemia offre due possibili riflessioni: in primo luogo, si apre un'istruttiva breccia in cui potremmo rivedere domande sostanziali su come la produzione capitalistica si colleghi al mondo non umano a un livello più decisamente intimo: come, in breve, il «mondo naturale», compresi i suoi substrati microbiologici, non possa essere compreso senza far riferimento alle modalità con cui la società organizza la produzione (perché i due «mondi» non sono, di fatto, separati). Allo stesso tempo, questo ci ricorda che l'unico comunismo degno di questo nome è quello che abbraccia le potenzialità di una profonda visione politica della natura. In secondo luogo, possiamo anche usare questo momento di isolamento per le nostre personali di riflessioni sullo stato attuale della società cinese. Alcune cose diventano chiare solo quando tutto si blocca in modo inatteso, e un rallentamento di questo tipo deve per forza rendere visibili le tensioni precedentemente celate. Di seguito, entreremo nel merito di queste due domande, mostrando non solo come l'accumulazione capitalistica produca tali piaghe, ma anche come il momento della pandemia sia esso stesso un esempio contraddittorio di crisi politica, rendendo visibile alle persone le potenzialità e i lacci invisibili stesi attorno a loro, offrendo al tempo stesso, un nuovo pretesto per estendere ancor più il controllo della nostra vita quotidiana.

**Sotto le quattro fornaci** [tra cui Wuhan, ndr] **c'è una fornace ancor più importante che alimenta tutti i centri industriali del mondo: è la pentola in ebollizione che cucina l'agricoltura e l'urbanizzazione capitaliste. È il brodo di coltura ideale in cui pestilenze sempre più devastanti nascono, mutano, fanno salti evolutivi nella zootecnia poi, attraverso gli umani, diventano veicoli terribilmente aggressivi.**

#### L'ORIGINE DELLE PESTILENZE

Il virus all'origine dell'attuale epidemia (SARS-CoV-2), come il suo predecessore SARS-CoV del 2003, così come l'influenza aviaria e l'influenza suina prima, è germogliato là dove economia ed epidemiologia si incontrano. Non è un caso che moltissimi di questi virus abbiano assunto il nome di animali: **la diffusione di nuove malattie alla popolazione umana è quasi sempre il prodotto di quello che viene chiamato trasferimento zootecnico**, che è un modo tecnico per dire che tali infezioni *saltano* dagli animali agli umani. Questo *salto* da una specie all'altra è influenzato da fattori come vicinanza e persistenza dei contatti che costruiscono l'ambiente ideale perché la malattia sia spinta a evolversi. Quando muta questa interazione tra uomo e animale, mutano anche le condizioni in cui si evolvono tali malattie. A ciò si aggiungono processi altrettanto intensi che si verificano ai margini dell'economia, dove ceppi «selvaggi» incontrano umani lanciati in incursioni agro-economiche sempre più estese negli ecosistemi locali. Il coronavirus più recente, nelle sue origini «selvagge» e nella sua improvvisa diffusione in un centro

fortemente industrializzato e urbanizzato dell'economia globale, rappresenta entrambe le dimensioni della nostra nuova era di pestilenze politico-economiche.

L'ipotesi di fondo qui esposta è sviluppata in modo molto approfondito da alcuni biologi di sinistra tra cui **Robert G. Wallace** che nel suo libro *Big Farms Make Big Flu* (2016) spiega bene la connessione tra il settore agroalimentare capitalista e l'eziologia delle recenti epidemie che vanno dalla SARS all'Ebola. [i] Queste epidemie possono essere grosso modo suddivise in due categorie, la prima nel cuore della produzione agro-economica e la seconda nel suo entroterra. Nel delineare la diffusione di H5N1, noto anche come influenza aviaria, Wallace indica diversi fattori chiave nella *geografia* di quelle epidemie che hanno origine nel nucleo produttivo.

I paesaggi rurali di molti tra i Paesi più poveri sono ora caratterizzati da attività agroalimentari non regolamentate, attorno alle **bidonville** delle periferie urbane. La trasmissione incontrollata nelle aree vulnerabili aumenta la variazione genetica con cui l'H5N1 può sviluppare caratteristiche specifiche per l'uomo. Diffondendosi su tre continenti, ed evolvendosi rapidamente, l'H5N1 entra anche in contatto con una crescente varietà di ambienti socio-ecologici, tra cui specifiche combinazioni locali di tipologie prevalenti e dominanti, come le modalità di allevamento di pollame e le misure sanitarie per gli animali [II].

Questa diffusione è, ovviamente, guidata dalla circolazione mondiale delle merci e dalle regolari migrazioni della forza lavoro che definiscono la *geografia* economica capitalista. Il risultato è «una sorta di crescente selezione demica», attraverso la quale il virus si insedia con un maggior numero di percorsi evolutivi in un tempi più brevi, consentendo alle varianti che maggiormente si sono adatte di superare le altre.

Ma è un aspetto facile da chiarire, ed è già un argomento ricorrente sui mass media: il fatto che la globalizzazione rende più rapida la diffusione di tali malattie, anche se con una coda importante, e cioè che questo stesso processo di circolazione rende ancor più rapide le mutazioni del virus. La vera domanda, tuttavia, viene assai prima: prima della circolazione che migliora la resilienza di tali malattie, l'intima logica del capitale consente di prendere ceppi virali precedentemente isolati o innocui e di metterli in ambienti iper-competitivi che favoriscono l'insorgere di fattori specifici che causano epidemie, come la rapidità dei cicli di vita del virus, la capacità di fare salti zootecnici tra le specie portatrici e la capacità di evolvere rapidamente in nuovi vettori di trasmissione. Questi ceppi tendono a distinguersi proprio per la loro virulenza. In termini assoluti, sembra che lo sviluppo di ceppi più virulenti avrebbe l'effetto opposto, poiché il fatto di uccidere l'ospite, in primis, concede meno tempo alla diffusione del virus. Il comune raffreddore è un buon esempio di questo principio, poiché generalmente mantiene deboli livelli di intensità che ne facilitano la diffusione nella popolazione. Ma in certi ambienti, vale di più la logica opposta: quando un virus incontra, nelle immediate vicinanze, molti ospiti della stessa specie, e specialmente quando questi ospiti possono già avere cicli di vita abbreviati, l'aumento della virulenza diventa un vantaggio evolutivo.

Ancora una volta, l'esempio dell'influenza aviaria è significativo. Wallace sottolinea che gli studi hanno dimostrato «l'assenza di ceppi endemici altamente patogeni [dell'influenza] tra volatili selvatici, fonte decisiva di quasi tutti i sottotipi di influenza» [iii]. Invece, i volatili domestici, ammassati in allevamenti industriali, sembrano che abbiano una precisa relazione con tali focolai, per ovvi motivi:

«Le monoculture **geneticamente modificate (OGM)** di animali domestici rimuovono qualsiasi tipo di difesa immunitaria, in grado di rallentare la trasmissione. Le dimensioni e la densità dei più grandi allevamenti facilitano maggiormente la velocità di trasmissione. Tali condizioni di affollamento deprimono la risposta immunitaria. L'alto rendimento, scopo di qualsiasi produzione industriale, provvede a rinnovare continuamente la fornitura di soggetti vulnerabili, carburante per l'evoluzione della virulenza [IV].

Ironia della sorte, il tentativo di sopprimere questi focolai con l'abbattimento in massa degli animali – come nei recenti casi di peste suina africana – che ha provocato la perdita di un quarto dell'offerta mondiale di carne suina – può sortire l'involontario effetto di accrescere ulteriormente la pressione selettiva, favorendo l'evoluzione di ceppi iper virulenti. Sebbene storicamente questi focolai si siano verificati nelle specie domestiche – spesso in seguito a guerre o a catastrofi ambientali che peggiorano le condizioni degli allevamenti di bestiame –, è innegabile che l'aumento di intensità e virulenza di tali malattie abbia accompagnato la diffusione del modo di produzione capitalistico.

## STORIA ED EZIOLOGIA

Le epidemie sono in gran parte la cupa ombra dell'industrializzazione capitalista, e al tempo stesso fungono da presagio. Il caso del vaiolo e di altre pandemie introdotte in Nord America sono un esempio fin troppo noto, poiché la loro intensità è stata corroborata dalla lunga separazione di quelle popolazioni, dovuta la geografia fisica - e tali malattie, nonostante tutto, avevano già raggiunto la loro virulenza a causa dei rapporti mercantili pre capitalistici e all'**urbanizzazione precoce** in Asia ed Europa. Se invece guardiamo all'Inghilterra, dove il capitalismo sorse per primo nelle campagne con la massiccia espulsione dei contadini dalle terre, che vennero destinate ad **allevamenti intensivi**<sup>1</sup>, vediamo i primi casi di queste **piaghe squisitamente capitalistiche. Nell'Inghilterra del XVII secolo,**

---

<sup>1</sup> Vedi, KARL MARX, *Il Capitale*, Libro I, Sezione 7, cap. 24, *La cosiddetta accumulazione originaria*. A proposito dell'espropriazione delle terre, Marx cita la frase in cui Tommaso Moro parla di uno *strano* paese, in cui: «... e le pecore divorano gli uomini», *Utopia*, trad. Robinson, Arbor, Londra, 1869, p. 41.

**ci furono tre diverse pandemie: 1709-1720, 1742-1760 e 1768-1786.** L'origine di ciascuna di esse fu il **bestiame importato dall'Europa**, infetto a causa tipiche epidemie pre-capitaliste che generalmente avvenivano in seguito alle guerre. Ma in Inghilterra, il bestiame aveva iniziato a concentrarsi secondo le nuove modalità (**allevamento intensivo**) e l'arrivo di bestiame infetto avrebbe **quindi colpito la popolazione** in modo molto più aggressivo di quanto non avvenisse in Europa. Non è certo un caso che epicentro delle epidemie fossero i grandi caseifici di Londra che costituivano l'ambiente ideale per l'esplosione del virus.

Alla fine, i focolai furono contenuti grazie al preventivo abbattimento selettivo, su scala ridotta, unito all'applicazione delle moderne pratiche mediche e scientifiche, in sostanza, nel modo simile a quello con cui oggi tali epidemie vengono arginate. Questo è il primo esempio di ciò che diventerebbe un chiaro esempio, sulla falsariga di quello della crisi economica stessa: crolli sempre più pesanti che sembrano spingere l'intero sistema sull'orlo di un precipizio, ma che alla fine vengono superati con un mix di sacrifici di massa che *riordina* mercato e popolazione e un'intensificazione dei progressi tecnologici: in questo caso, le moderne pratiche mediche più i nuovi vaccini, che spesso arrivano troppo tardi e in misura insufficiente, aiutano comunque a spazzare via i danni causati dalla devastazione [*come la cosiddetta cura da cavallo, ndr*].

Ma questo esempio, sorto dalla culla del capitalismo, deve essere abbinato a una spiegazione degli effetti che le pratiche agricole capitaliste hanno *esportato* alla sua periferia. Mentre le pandemie di bestiame della prima Inghilterra capitalista erano contenute, altrove, i risultati furono molto più devastanti. L'esempio di maggiore impatto storico è probabilmente quello dell'insorgenza della peste bovina in **Africa** che avvenne attorno al 1890. La data stessa non è una coincidenza: la peste bovina aveva afflitto l'Europa con un'intensità che accompagnava di pari passo la crescita dell'agricoltura intensiva, tenuta solo sotto il controllo solo dai progressi della scienza moderna. Ma la fine del XIX secolo, vide anche l'apice dell'imperialismo europeo, rappresentato dalla colonizzazione dell'Africa. **La peste bovina fu portata dall'Europa all'Africa orientale dagli italiani**, che cercavano di mettersi al passo con altre potenze imperiali, colonizzando il Corno d'Africa con una serie di campagne militari. Queste campagne finirono per lo più in disfatte, ma la malattia si diffuse poi tra il bestiame indigeno e, alla fine, trovò la sua strada in Sudafrica, dove devastò la prima economia agricola capitalista della colonia, uccidendo persino le mandrie nelle proprietà del famigerato Cecil Rhodes, proclamatosi suprematista bianco. Il più grande effetto storico era innegabile: uccidendo fino all'80-90% di tutti i bovini, il più importante effetto storico della peste fu una **carestia senza precedenti** nelle società prevalentemente pastorali dell'Africa sub-sahariana. Allo spopolamento fece poi seguito la diffusione invasiva di sterpaglia nella savana che creò un habitat per la mosca *tsetse* che porta la malattia del sonno e ostacola il pascolo del bestiame. Ciò facilitò lo spopolamento della regione dopo la carestia, favorendo l'ulteriore ingerenza delle potenze coloniali europee in tutto il continente.

Queste epidemie, oltre a provocare periodiche crisi agricole e a creare le apocalittiche condizioni che hanno aiutato il capitalismo a estendere i suoi originari confini, sono state anche una maledizione per il proletariato nel cuore stesso dell'industrializzazione. Prima di ritornare ai numerosi esempi più recenti, vale la pena di sottolineare di nuovo che l'epidemia di coronavirus non ha nulla di specificamente cinese. Le ragioni per cui così tante epidemie sembrano sorgere in Cina non sono culturali, è una questione di geografia economica. Questo è abbastanza chiaro se paragoniamo la Cina agli Stati Uniti o all'Europa, quando questi ultimi erano il fulcro della produzione mondiale e dell'occupazione industriale di massa [vi]. E il risultato è sostanzialmente identico, con tutte le medesime caratteristiche. **Le ecatombi di bestiame nelle campagne si riversano in città con cattive pratiche sanitarie, da cui una diffusa contaminazione.** Ed è questo l'ambiente che fu al fulcro dei primarie iniziative riformiste liberal-progressiste nei quartieri operai, descritti nel romanzo di **Upton Sinclair *The Jungle***, scritto originariamente per denunciare le sofferenze dei lavoratori immigrati, occupati nei **macelli**, ma che impressionò i ricchi liberali, preoccupandoli per le violazioni delle normative sanitarie e, soprattutto, per le imperanti condizioni scarsamente igieniche in cui venivano preparati i loro cibi.

Questa indignazione liberale per la «sporcizia», con tutto il suo implicito razzismo, svela ancora oggi quella che potremmo definire ideologia *dominante* che, come un riflesso condizionato, detta il pensiero della maggior parte delle persone, di fronte al lato politico di eventi come il coronavirus o le epidemie della SARS. Ma i lavoratori hanno scarso controllo sulle condizioni in cui lavorano. Situazione ancora più pericolosa, se è vero che le condizioni antigieniche fuoriescono dalla fabbrica attraverso la contaminazione delle forniture alimentari, questa contaminazione è in realtà solo la punta dell'iceberg. Tali malsane condizioni sono la norma negli ambienti di lavoro e nei vicini quartieri proletari, esse poi provocano un peggioramento della salute della popolazione, creando condizioni favorevoli per la diffusione delle molte epidemie del capitalismo. Prendiamo ad esempio il caso **dell'influenza**

**spagnola**, una delle epidemie più letali della storia<sup>2</sup>. Fu uno dei primi focolai di influenza H1N1 (**correlato a focolai più recenti di influenza suina e aviaria**), e si pensò a lungo che questa epidemia fosse in qualche modo differente dalle altre varianti dell'influenza, dato il suo elevato bilancio di vittime. Ciò nonostante, questa ipotesi sembra sia vera solo in parte (a causa della capacità di tale influenza di indurre una reazione eccessiva del sistema immunitario), poiché le successive analisi della letteratura scientifica e la ricerca storica sull'epidemiologia hanno fatto scoprire che l'influenza spagnola potrebbe essere stata poco più virulenta di altri ceppi. Al contrario, il suo alto tasso di mortalità è stato probabilmente causato principalmente dalla **diffusa malnutrizione, dal sovraffollamento urbano e dalle condizioni di vita generalmente insalubri nelle aree colpite**, che ha favorito non solo la diffusione dell'influenza stessa ma anche la coltura di super infezioni batteriche, sopra al sottostante ceppo virale [vii].

In altre parole, il bilancio delle vittime dell'influenza spagnola, sebbene venga descritto come **un'aberrazione imprevedibile nella natura del virus**, ricevette un *aiuto* altrettanto energico dalle condizioni sociali. Nel frattempo, la rapida diffusione dell'influenza fu resa possibile dalle **relazioni commerciali** e dalla **guerra mondiale**, a quel tempo incentrati sugli imperialismi, in rapido mutamento, che sopravvissero alla guerra. E ritroviamo ancora una volta una storia ormai familiare, in primis, le modalità con le quali un ceppo così letale di influenza si sia prodotto; sebbene l'origine esatta sia ancora poco chiara, oggi si presume che abbia avuto origine in suini domestici o pollame, probabilmente in **Kansas**. Il tempo e il luogo meritano molta attenzione, poiché gli anni successivi alla guerra furono un punto di svolta per l'agricoltura americana che vide l'applicazione diffusa di **metodi di produzione sempre più meccanizzati, di tipo industriale**. Questa tendenza si intensificò solo negli anni Venti e la vigorosa applicazione di tecnologie, come la mietitrebbia, generò sia la graduale monopolizzazione [*della produzione agricola, ndr*] sia il **disastro ecologico** che, insieme, causarono la crisi del **Dust Bowl** [*tempeste di sabbia, Usa e Canada, 1931 e 1939, ndr*], con l'emigrazione di massa che ne seguì. Non era ancora sorta l'intensa concentrazione di bestiame che in seguito avrebbe caratterizzato gli allevamenti industrializzati, ma le forme più elementari di concentrazione e produttività intensive, che avevano già creato epidemie di bestiame, in Europa erano ormai la norma. Se, le **epidemie che colpirono il bestiame** nell'Inghilterra del XVIII secolo, si possono considerare il primo caso di peste bovina propriamente capitalista, l'epidemia in Africa nel 1890, il più grande degli **olocausti epidemiologici dell'imperialismo**, l'influenza spagnola può quindi essere considerata la prima epidemia del capitalismo che ha colpito il proletariato.

### GILDED AGE<sup>3</sup>

Le analogie con l'attuale caso cinese sono evidenti. Non si può capire il COVID-19 senza considerare i modi in cui gli ultimi decenni di sviluppo della Cina, in simbiosi con il sistema capitalistico globale, **abbiano plasmato il sistema sanitario** del Paese e, in generale, lo stato della salute pubblica. L'epidemia, per quanto nuova, è quindi simile ad altre crisi della sanità pubblica che l'hanno preceduta, che tendono a prodursi quasi con la medesima regolarità delle crisi economiche, tanto è vero che la stampa popolare le tratta in modo simile, come se fossero eventi casuali, tipo «cigno nero», assolutamente imprevedibili e senza precedenti. La realtà, tuttavia, è che queste crisi sanitarie ricorrono secondo schemi caotici e ciclici, rese più probabili da una serie di contraddizioni strutturali, consustanziali alla natura della produzione e della vita proletaria nel sistema capitalistico. Proprio come nel caso dell'influenza spagnola, il Coronavirus è stato subito in grado di affermarsi e diffondersi rapidamente, a causa di un **generale degrado dell'assistenza sanitaria di base, tra la popolazione tutta**. Ma proprio perché questo degrado è avvenuto nel clou di una crescita economica spettacolare, è stato messo in ombra dallo splendore di città scintillanti e di enormi fabbriche. Tuttavia, la realtà è che, in Cina, la spesa pubblica per assistenza sanitaria e istruzione sono estremamente basse, mentre il grosso della spesa pubblica è stata indirizzato verso infrastrutture, *mattoni e malta*: ponti, strade ed elettricità a basso costo per la produzione. Il coronavirus era originariamente in grado di impadronirsi e diffondersi rapidamente a causa di un generale degrado dell'assistenza sanitaria di base tra la popolazione in generale. Ma proprio perché questo degrado è avvenuto nel mezzo di una crescita economica spettacolare, è stato oscurato dietro lo splendore di città scintillanti e fabbriche enormi. La realtà, tuttavia, è che le spese per beni pubblici come l'assistenza sanitaria e l'istruzione in Cina rimangono estremamente basse, mentre la maggior parte della spesa pubblica è stata indirizzata verso infrastrutture in mattoni e malta: ponti, strade ed elettricità a basso costo per la produzione.

Nel frattempo, **la qualità dei prodotti destinati al mercato interno, spesso, è pericolosamente scadente**. Per decenni, l'industria cinese ha prodotto per l'**export di alta qualità** e di alto valore, merci realizzate secondo i più

<sup>2</sup> Vedi: LAURA SPINNEY, *1918 L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio/Feltrinelli, Venezia, 2019. (*ndr*)

<sup>3</sup> **Gilded Age**. Termine che evoca vagamente le corporazioni medioevali (*gilde*). Così è definito il periodo del boom economico degli Stati Uniti d'America, tra 1870 e 1900, soprattutto al Nord e all'Ovest. Fu caratterizzato da grandi ricchezze e da grandi povertà, ovvero da forti sperequazioni che accrebbero le tensioni sociali. Vedi *ultra*. [*ndr*]

alti standard mondiali<sup>4</sup>, **destinate al mercato mondiale**, come iPhone e chip per computer. I beni destinati al consumo sul mercato interno **hanno standard nettamente inferiori**, suscitando ricorrenti scandali e profonda sfiducia da parte dei consumatori. Molti casi evocano *The Jungle* di Sinclair e altri racconti dell'America della *Gilded Age*. Il più eclatante, scoppiato di recente, nel 2008, è lo scandalo del latte alla melamina che ha causato la morte di una dozzina di neonati e il ricovero ospedale di decine di migliaia di intossicati (anche se, forse, i colpiti furono centinaia di migliaia). Da allora, numerosi scandali hanno via via scosso il pubblico: nel 2011, quando si è scoperto che **l'olio di recupero**, riciclato con i filtri per i grassi, veniva utilizzato nei ristoranti di tutto il Paese, o nel 2018, quando i **vaccini difettosi** uccisero numerosi bambini e, poi, un anno dopo, ci furono dozzine di ricoveri in ospedale, poiché avevano somministrato loro falsi vaccini anti VPH (o HPV, *virus del papilloma umano, ndr*). Storie meno gravi impazzano ancora di più, tracciando un panorama familiare per chiunque viva in Cina: mix di zuppe istantanee in polvere, *arricchite* con sapone, per abbassare i costi di produzione, imprenditori che vendono ai villaggi vicini maiali morti per cause ignote, scommesse su quale bottega di strada abbia maggiori probabilità di farti ammalare.

Prima dell'integrazione della Cina nel sistema capitalistico globale, servizi come l'assistenza sanitaria venivano forniti (perlopiù nelle città) nell'ambito del sistema *danwei*, ossia erano legati all'impresa in cui si lavorava o (principalmente ma non esclusivamente nelle campagne) erano forniti gratuitamente da cliniche sanitarie locali, gestite da un ricco stuolo di **medici scalzi**. I successi dell'assistenza sanitaria del periodo socialista<sup>5</sup>, come i suoi successi nel campo dell'istruzione di base e dell'alfabetizzazione, furono tanto sostanziali che persino i critici più severi della Cina dovettero riconoscerli. La schistosomiasi, la *febbre delle lumache*, [*schistosomiasi o bilharziosi, malattia parassitaria causata da vermi, ndr*] che afflisse il paese per secoli, fu sostanzialmente spazzata via in gran parte del suo epicentro storico, per poi riprendere vigore quando il sistema sanitario socialista iniziò a venire smantellato. La mortalità infantile è scesa nettamente e, nonostante la carestia che accompagnò il *Grande balzo in avanti*<sup>6</sup>, l'aspettativa di vita passò da 45 a 68 anni tra il 1950 e l'inizio degli anni Ottanta. Le vaccinazioni e le pratiche sanitarie di base si sono diffuse e le informazioni di base su nutrizione e su salute pubblica, nonché l'accesso ai medicinali di primo intervento, erano gratuiti e disponibili per tutti. Nel frattempo, il sistema dei *medici scalzi* ha contribuito a diffondere conoscenze mediche fondamentali, sebbene limitate, a una vasta parte della popolazione, contribuendo a costruire un sistema sanitario solido, *dal basso verso l'alto*, in condizioni di estrema povertà. È opportuno ricordare che questo avveniva quando la Cina era più povera anche rispetto all'attuale PIL pro capite delle popolazioni sub sahariane.

Dall'inizio degli anni Ottanta, **un mix di dismissioni e privatizzazioni ha pesantemente degradato il Welfare cinese, proprio nel momento in cui la rapida urbanizzazione e la produzione industriale, non regolamentata, di beni di consumo, alimentari in primis, rendevano indispensabile l'ampliamento dell'assistenza sanitaria**, senza dimenticare l'altrettanto importante necessità di stabilire una chiara normativa in materia alimentare, sanitaria e di sicurezza, tutto ciò di cui si aveva maggiore necessità. Oggi, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, (OMS), la spesa pubblica cinese per la salute è di 323\$ pro capite, una cifra bassa non solo rispetto ad altri paesi con un reddito medio superiore, ed è circa **metà di quanto spendono Brasile, Bielorussia e Bulgaria**. La regolamentazione è minima o inesistente, con la conseguente sfilza di scandali come quelli prima ricordati. Nel frattempo, gli effetti di tutto ciò ricadono più duramente su centinaia di milioni di **lavoratori migranti interni**, per i quali qualsiasi diritto alle cure sanitarie di base svanisce completamente nel momento in cui lasciano la loro città di residenza, dove, sotto il sistema *hukou* [*sistema di registrazione delle famiglie, ndr*]<sup>7</sup> risultano residenti permanenti, indipendentemente della loro residenza effettiva, il che significa che le risorse pubbliche non impiegate non sono disponibili altrove.

Formalmente, verso la fine degli anni Novanta, la sanità pubblica avrebbe dovuto essere sostituita da un sistema più **privatizzato** (sebbene gestito dallo Stato), in cui un mix di contributi sia delle imprese sia dei lavoratori avrebbe fornito assistenza medica, pensioni e abitazioni. Ma questo regime di previdenza sociale ha patito di contributi sistematici insufficienti, poiché i contributi considerati «obbligatori» da parte dei datori di lavoro vengono spesso bellamente ignorati, facendo sì che la stragrande maggioranza dei lavoratori debba pagare di tasca propria. Secondo

---

<sup>4</sup> Comunque, inferiori agli standard europei che, via via, furono elusi, per favorire costi di produzione più bassi alle merci europee (UE) e, al contempo, contenere i salari con beni di consumo a buon mercato (e scadenti). [*ndr*]

<sup>5</sup> Gli autori, con comprensibile nostalgia, definiscono socialista la fase in cui, in Cina come in Italia, il Welfare State assicurava servizi pubblici essenziali, in particolare sanità e istruzione. [*ndr*]

<sup>6</sup> *Grande balzo in avanti*, espressione che definisce lo sforzo per industrializzare la struttura economica cinese, fino ad allora essenzialmente rurale. Fu varato tra il 1958 e il 1961. L'eccessiva accelerazione e le misure avventate provocarono una carestia, con milioni di morti (da 14 a 40 milioni). Vedi: CHARLES REEVE, *La tigre di carta. Saggio sullo sviluppo del capitalismo in Cina dal 1949 al 1972*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, 1974, capp. VI-IX. Charles Reeve è autore di altri libri sulla Cina. [*ndr*]

<sup>7</sup> Durante il Ventennio fascista, in nome del *ruralismo*, vennero fortemente limitate le migrazioni interne. Vedi: ANNA TREVES, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino, 1976. [*ndr*]

l'ultima stima nazionale disponibile, solo il 22% dei lavoratori migranti interni godeva di un'assicurazione medica di base. Il mancato versamento di contributi al sistema di previdenza sociale non è, tuttavia, un semplice atto maleducato da parte di singoli padroni corrotti, è invece largamente dovuto al fatto che i risicati margini di profitto non lasciano ossigeno per la previdenza sociale. Nei nostri calcoli, abbiamo scoperto che in un centro industriale come Dongguan [8milioni di abitanti, ndr] chiedere alle imprese di versare i contributi non corrisposti, avrebbe dimezzato i profitti industriali e spinto molte aziende al fallimento. Per compensare le enormi carenze, la Cina ha istituito un regime medico supplementare di base, a copertura di pensionati e di lavoratori autonomi, sistema che paga in media solo poche centinaia di yuan per persona all'anno.

Il sistema sanitario cinese è «sotto assedio» e crea **terrificanti tensioni sociali**. Sono molti i membri della sanità che ogni anno vengono ammazzati e moltissimi vengono feriti nelle incursioni di pazienti infuriati o, più spesso, di familiari di pazienti deceduti nel corso delle cure. L'incursione più recente è avvenuta alla vigilia di Natale, quando, a Pechino, un medico è stato pugnalato a morte dal figlio di una paziente che riteneva che sua madre fosse morta per negligenti cure ospedaliere. Un sondaggio condotto tra i medici ha constatato che, incredibilmente, l'85% aveva subito violenza sul luogo di lavoro e un altro sondaggio del 2015 ha rilevato che il 13% dei medici cinesi era stato aggredito fisicamente l'anno precedente. I medici cinesi, in un anno, visitano il quadruplo di pazienti rispetto ai medici statunitensi, pur essendo pagati meno di 15mila\$ all'anno – in termini relativi, è una cifra inferiore al reddito pro capite (16.760\$) –, mentre negli Stati Uniti lo stipendio medio di un medico (circa 300mila\$) è quasi cinque volte il reddito pro capite USA (pari a 60.200\$). Prima che fosse chiuso, nel 2016, con l'arresto i suoi promotori, l'ormai defunto progetto di blog di monitoraggio delle agitazioni di Lu Yuyu e Li Tingyu [cronisti cinesi indipendenti, ndr], registrava ogni mese le notizie di alcuni scioperi e proteste da parte degli operatori sanitari [VIII]. Nel 2015, ultimo anno con dati raccolti meticolosamente, ci furono 43 eventi del genere. Hanno anche registrato, per ogni mese, decine di «incidenti a causa di cure mediche [proteste]», suscitati da familiari di pazienti, di cui 368 nel 2015.

In tali condizioni di pesanti **disinvestimenti pubblici dal sistema sanitario**, non sorprende che COVID-19 si sia diffuso così facilmente. In concomitanza con il fatto che, in Cina, ci siano nuove malattie trasmissibili, al ritmo di una ogni 1-2 anni, sembrano sussistere le condizioni perché tali epidemie imperversino. Come nel caso dell'influenza spagnola, le condizioni generalmente degradate della sanità pubblica tra i proletari hanno aiutato il virus a guadagnare terreno, da cui diffondersi rapidamente. Ma, ancora una volta, non è solo una questione di diffusione. Dobbiamo anche capire come il virus stesso si sia prodotto.

#### NON C'È PIÙ LA NATURA SELVAGGIA

Nel caso della più recente epidemia, il Coronavirus, la questione è meno semplice dei casi di influenza suina o aviaria, che sono decisamente legati al cuore del sistema agroindustriale. Da un lato, le origini precise del virus non sono ancora del tutto chiare. È possibile che provenga da maiali che sono tra i tanti animali domestici e selvatici venduti nei mercati all'aperto di Wuhan – presunto epicentro dell'epidemia –, in questo caso, la causa potrebbe essere più vicina ai casi prima menzionati, di quanto possa sembrare. Tuttavia, sembra più probabile puntare in direzione di un virus originato dai pipistrelli o, forse, dai serpenti, entrambi, solitamente, vengono presi in natura. Anche in questo caso c'è una relazione, dal momento che la diminuzione di disponibilità e di garanzie di carne di maiale, a causa dell'epidemia di peste suina africana, ha fatto sì che la crescita della domanda di carne fosse spesso soddisfatta dai mercati all'aperto con la vendita di carni di selvaggina di frodo. Ma senza il legame diretto con l'agricoltura industriale, si può davvero affermare che gli stessi processi economici comportino qualche complicità con questa specifica epidemia?

La risposta è sì, ma in modo differente. Ancora una volta, Wallace indica non uno, ma due principali veicoli attraverso i quali il capitalismo dà il suo contributo alla gestazione e all'esplosione di epidemie sempre più mortifere: il primo, sopra delineato, è quello direttamente connesso all'industria, in cui i virus sono incubati all'interno degli ambienti industriali, totalmente inglobati nella logica del capitale. Il secondo veicolo è indiretto: si sviluppa con l'espansione e la devastazione capitalistiche nelle aree periferiche, dove virus fino ad allora sconosciuti contaminano una fauna selvatica e poi si diffondono lungo i traffici del capitale globale. I due veicoli non sono completamente separati, è pacifico, ma sembra che sia il secondo veicolo quello che meglio descrive l'emergere dell'attuale epidemia [IX]. In questo caso, la crescente domanda di selvaggina per consumo, per uso medicale o (come nel caso dei cammelli e della MERS – Middle East Respiratory Syndrome) per una varietà di funzioni culturalmente significative, costruisce nuove catene di merci globali nei beni di consumo selvatici. In altri casi, le catene di valore<sup>8</sup> agro-

---

<sup>8</sup> Il ricorrente termine *valore* deve essere interpretato alla luce della critica dell'economia politica scolpita da Marx. Vedi: KARL MARX, *Il Capitale*, Libro Primo, varie edizioni. In sintesi, nella società del Capitale, il *valore* costituisce ciò che – come il dio delle religioni rivelate – si frappone fra l'essere umano e la natura, il cosmo. Concetto estremamente delicato per rozzi palati

ecologico preesistenti si estendono semplicemente a specie precedentemente *selvatiche*, mutando le ecologie locali e modificando le connessioni tra umano e non umano.

Wallace stesso è chiaro su questo aspetto, spiegando le diverse dinamiche che generano malattie peggiori, nonostante i virus stessi esistano già in ambienti *naturali*. L'espansione della stessa produzione industriale «potrebbe spingere ulteriormente alimenti *selvatici*, già capitalizzati, nei recessi degli ultimi ambienti primitivi, succhiando una più ampia varietà di agenti patogeni, potenzialmente proto pandemici». In altre parole, man mano che l'accumulazione capitalistica ingloba nuovi territori, gli animali vengono spinti in aree meno accessibili, dove entrano in contatto con ceppi di malattie precedentemente isolati – e ciò mentre quegli stessi animali stanno per diventare obiettivi di mercificazione perché «anche le specie di approvvigionamento più selvatiche vengono inserite in catene di valore agricolo». Allo stesso modo, questa espansione avvicina gli esseri umani a quegli animali e a quegli ambienti, che «possono aumentare le connessioni [e *spillover*, *squilibrio*. Vedi: DAVID QUAMMEN, *Spillover*, Adelphi, Milano, 2012. *Ndr*] tra popolazioni *selvatiche* non umane e la nuova ruralità urbanizzata». Ciò offre al virus maggiori opportunità e risorse per le mutazioni in modo da consentirgli di infettare l'uomo, aumentando la probabilità di ricaduta biologica. La stessa geografia industriale non è mai nettamente urbana o rurale, proprio come l'agricoltura industrializzata e monopolizzata ricorre ad aziende agricole sia su larga che su piccola scala: «in una piccola azienda agricola padronale, ai margini della foresta, un animale commestibile può contrarre un agente patogeno prima di essere inviato in un macello nel hinterland di una grande città».

Il fatto è che la sfera *naturale* è già sussunta in un sistema capitalistico completamente globalizzato che è riuscito a cambiare le condizioni climatiche di base e a devastare una sequela di ecosistemi pre capitalistici [X] e i restanti non funzionano più, come avrebbero potuto funzionare in passato. E in questo interviene un altro fattore di **causalità**, poiché, secondo Wallace, tutti questi eventi di devastazione ecologica riducono «il tipo di complessità ambientale grazie alla quale la foresta sconvolge le *catene* di trasmissione». In realtà, è quindi sbagliato ritenere tali aree come *periferia* naturale in un sistema *capitalizzato*. Il capitalismo è già mondiale e già si sta *totalizzando*. Non ci sono più frontiere né confini con la sfera *naturale* non capitalista, al di là di esso, e quindi non esiste una lunga catena di sviluppo/progresso, in cui i paesi *arretrati* seguono quelli che li precedono nella loro ascesa, percorrendo la catena del *valore*, né alcuna *oasi selvaggia*<sup>9</sup>, in grado di essere protetta, come una *riserva*, pura e incontaminata. Al contrario, il capitale ha semplicemente un entroterra a lui subordinato che, a sua volta, è completamente sussunto nelle catene globali del valore. I sistemi sociali che ne derivano – compreso tutto ciò che va dal cosiddetto *tribalismo* [*primitivismo*, *ndr*] al *revival* delle religioni fondamentaliste antimoderniste – sono frutti squisitamente contemporanei e sono quasi sempre, *de facto*, avanguardie dei mercati globali, e spesso anche direttamente. Lo stesso possiamo dire dei sistemi biologici-ecologici che ne conseguono, poiché le aree *selvagge* sono in realtà immanenti a codesta economia mondiale sia in senso astratto, in quanto dipendono dal clima e dagli ecosistemi correlati, sia in senso stretto, poiché sono collegati a quelle medesime catene globali del valore<sup>10</sup>.

Questa situazione crea le condizioni ideali per la mutazione di ceppi virali *selvaggi* in pandemie globali. Ma COVID-19 non è certo il peggiore di questi ceppi. Una raffigurazione emblematica del principio di base – e del rischio globale – la vediamo in Ebola. Il virus Ebola [XI] è un chiaro esempio di serbatoio virale pre esistente che si è rovesciato sugli umani. Le indagini attuali indicano che i suoi veicoli originari sono varie specie di pipistrelli originari dell'Africa Centro-occidentale che agiscono certo come vettori ma che non vengono affetti dal virus. Lo stesso non avviene per altri mammiferi selvatici, come primati e duiker [*antilope africana*, *ndr*] che contraggono periodicamente il virus e soffrono di focolai rapidi e con un alto tasso di mortalità. Ebola ha un ciclo di vita particolarmente aggressivo che supera le specie che ne sono portatrici sane [*asintomatiche*, *ndr*]. Attraverso il contatto con qualsiasi di tali vettori *selvatici*, anche gli umani possono essere infettati, con esiti devastanti. Ci sono state diverse gravi epidemie e il tasso di mortalità nella maggior parte dei casi è stato estremamente elevato, quasi sempre superiore al 50%. Il più grande focolaio registrato che, sporadicamente, si è protratto dal 2013 al 2016 in diversi paesi dell'Africa occidentale, ha contato 11mila morti. Il tasso di mortalità per i pazienti ricoverati in ospedale durante questa epidemia fu tra il 57 e il 59% e fu molto più elevato per coloro senza accesso agli ospedali. Negli ultimi anni, diversi vaccini sono stati sviluppati da parte di società farmaceutiche private, ma normative di registrazione lente e farraginose, riguardo ai diritti di proprietà intellettuale, si sono unite alla diffusa mancanza di

---

che, spesso, ha dato adito a interpretazioni *stravaganti*, soffiate dai venti del momento. Vedi: ANSELM JAPPE, *Verso una storia della critica del valore*, <https://www.sinistrainrete.info/marxismo/3658-anselm-jappe-.html>.

<sup>9</sup> Il termine inglese *wild/wilderness* l'abbiamo reso, a nostra discrezione, con i termini italiani *selvaggio* o *selvatico*, nonché *primitivo*. [*ndr*]

<sup>10</sup> In queste righe, è evidente la critica alla concezione teleologica della storia (*hegeliana*) e, al contempo, la critica del *primitivismo*, abbozzati in: DINO ERBA e altri, *Il sole non sorge più a Ovest. Significati e forme delle rivoluzioni al tempo della Grande Crisi. Riflettendo con Marx: razze, etnie, genere e l'immanicabile sfruttamento operaio*, All'Insegna del Gatto Rosso, Milano, 2017. I riferimenti di fondo sono in: KEVIN B. ANDERSON, *Marx aux antipodes. Nations, ethnicité et sociétés non occidentales*, Edition Syllepse, Paris – Editeur M, Québec, 2015.

un'infrastruttura sanitaria e hanno contribuito a causare una situazione in cui i vaccini hanno fatto poco per contrastare la più recente – e per ora più lunga – epidemia di Ebola, concentrata nella Repubblica Democratica del Congo (RDC).

La malattia viene spesso presentata come se fosse un **disastro naturale**, nella migliore delle ipotesi casuale, nella peggiore frutto delle **sporche pratiche culturali dei poveretti** che vivono nelle foreste. Ma i tempi di queste due grandi epidemie (nel 2013-2016 in Africa occidentale e nel 2018 ad oggi, presumibilmente nella RDC) non sono una coincidenza. Entrambe si sono verificate proprio quando l'espansione delle industrie agro-alimentari ha vieppiù emarginato le popolazioni che vivono nelle foreste e ha sconvolto gli ecosistemi locali. In effetti, questa coincidenza sembra essersi verificata nella maggioranza dei casi più recenti, poiché, come spiega Wallace, «ogni epidemia di Ebola sembra connessa a cambiamenti nell'utilizzo capitalistico dei suoli, a partire del primo focolaio scoppiato nel 1976 a Nzara, in Sudan, dove una fabbrica, finanziata dal Regno Unito, filava e tesseva cotone prodotto in loco». Allo stesso modo, le epidemie del 2013 in Guinea sono avvenute subito dopo che un nuovo governo aveva iniziato ad aprire il Paese al mercato mondiale e a vendere grandi estensioni di terreni a giganti internazionali del settore agroalimentare. L'industria dell'olio di palma – tristemente nota per il suo ruolo nella deforestazione e nella devastazione ecologica a scala mondiale –, sembra sia stata particolarmente colpevole, poiché le sue monoculture da un lato devastano i presidi ecologici che aiutano a fermare le catene di trasmissione e, allo stesso tempo, attraggono, nel vero senso della parola, quelle specie di pipistrelli che fungono da veicolo naturale del virus [XII].

Contestualmente, la vendita di grandi estensioni di terreni alle società commerciali agroforestali comporta sia l'**espropriazione** delle popolazioni locali che vivono nelle foreste sia l'interruzione delle loro attività di produzione e raccolto dipendenti dall'ecosistema. Questa situazione, spesso, costringe gli espropriati delle zone rurali a inoltrarsi ancor più nella foresta e, allo stesso tempo, spezza la loro relazione tradizionale con quell'ecosistema. Il risultato è che la loro sopravvivenza dipende sempre più dalla caccia alla selvaggina o dalla raccolta di vegetali e legnami locali per la vendita sui mercati mondiali. Tali popolazioni diventano quindi bersagli dell'ira delle organizzazioni ambientaliste mondiali che li infamano come *bracconieri* e come *taglialegna illegali*, responsabili della deforestazione e del disastro ecologico, proprio quei disastri che invece hanno spinto gli indigeni a tali attività. Spesso, gli sviluppi prendono una deriva ancora più tetra, come in Guatemala, dove i paramilitari anti-comunisti, reduci dalla guerra civile, sono stati riciclati nelle forze di sicurezza *verdi*, con il compito di *proteggere* la foresta dal disboscamento illegale, dalla caccia e dal narcotraffico, che erano poi gli unici lavori disponibili per gli indigeni, spinti a tali attività proprio a causa della violenta repressione che avevano subito, durante la guerra, per mano di quegli stessi paramilitari [XIII]. Da allora, il modello è stato esportato in tutto il mondo, applaudito su *post* dei social media nei Paesi ricchi che celebrano l'esecuzione (spesso in ripresa diretta) di *bracconieri* da parte di presunte forze di sicurezza *verdi* [XIV].

### L'ISOLAMENTO COME ESERCIZIO DELL'ARTE DI GOVERNO

COVID-19 ha attratto l'attenzione mondiale con una forza senza precedenti. Ebola, influenza aviaria e SARS, ovviamente, eccitavano tutta la loro dose di fregole mediatiche. Ma questa nuova epidemia ha generato un diverso tipo di ostilità. In parte, questo è quasi certamente dovuto, almeno in parte, alla grandiosa **spettacolarizzazione della risposta del governo cinese**, che ha dato spazio a immagini altrettanto spettacolari di megalopoli svuotate, in netto contrasto con la normale immagine mediatica di una Cina sovraffollata e super inquinata. Questa risposta è stata anche una ghiotta occasione per la solita speculazione sull'**imminente collasso politico o economico** del Paese, eccitando ancor di più le persistenti tensioni provocate dalla guerra commerciale con gli Stati Uniti. Situazione che, unendosi alla rapida diffusione del virus, gli conferisce il carattere di una immediata minaccia mondiale, nonostante il suo basso tasso di mortalità [XV].

A un livello più profondo, tuttavia, l'aspetto che appare più allettante della risposta dello Stato è il modo con cui è stata inscenata, attraverso i media, come una sceneggiata melodrammatica per la piena mobilitazione della **contro insurrezione** interna. Questo ci offre preziosi spunti di riflessione sulla capacità repressiva dello Stato cinese, ma sottolinea anche la sua più intima **incapacità**, rivelata dalla necessità di fare affidamento in modo tanto pesante su un mix di assillante propaganda, enfatizzata dai media in tutti i suoi risvolti, e di appelli alla buona volontà della popolazione locale che, altrimenti, non avrebbe avuto alcun obbligo materiale a conformarsi. **Sia la propaganda cinese sia quella occidentale hanno sottolineato il reale significato repressivo della quarantena**: la propaganda cinese la presenta come un esempio di efficace intervento governativo di fronte a un'emergenza, quella occidentale come l'ennesimo esempio di totalitarismo da parte della Cina, in quanto Stato *distopico* [*utopia negativa, ndr*]. La verità taciuta, tuttavia, è che la **stessa aggressività repressiva** indica la più profonda incapacità dello Stato cinese che, a sua volta, è ancora in una fase in cui molto resta da costruire.

Tutto questo ci dà un'idea sulla natura dello Stato cinese, mostrandoci come stia sviluppando nuove e inedite tecniche di controllo sociale in risposta alle crisi, tecniche che possono essere attivate anche in condizioni in cui gli apparati statali di base siano scarsi o assenti. Tali condizioni, di contro, offrono un quadro ancora più interessante

(benché più speculativo) su come la classe dirigente in un determinato Paese potrebbe rispondere quando crisi generalizzate e un'insurrezione in atto mettano in *panne* anche Stati più forti. L'epidemia virale è stata favorita sotto tutti gli aspetti da scarso coordinamento tra i vari livelli governativi: la repressione dei medici *informatori* da parte di funzionari locali è in contrasto con gli interessi del governo centrale, le inefficaci procedure di segnalazione ospedaliera e le assolutamente carenti erogazioni di assistenza sanitaria di base sono solo alcuni esempi. Nel frattempo, i vari governi locali sono tornati alla normalità, seppure con ritmi diversi, e sono quasi completamente al di fuori del controllo dello Stato centrale (tranne in Hubei, l'epicentro). Al momento in cui scriviamo queste note, sembra assolutamente aleatorio sapere quali porti siano operativi e quali località abbiano ripreso la produzione. Ma questa **quarantena improvvisata** ha fatto sì che le reti logistiche da città a città su grandi distanze rimangano interrotte, poiché qualsiasi governo locale sembra che sia in grado di impedire tout-court il transito di treni o di camion merci attraverso i suoi confini. E questa incapacità di fondo del governo cinese l'ha costretto a gestire il virus come se fosse un'insurrezione, giocando alla **guerra civile contro un nemico invisibile**.

Gli organismi statali nazionali hanno realmente iniziato a funzionare il 22 gennaio, quando le autorità hanno rafforzato i provvedimenti urgenti in tutta la provincia di Hubei e hanno pubblicamente dichiarato di avere l'autorità legale per allestire strutture di quarantena, nonché per *raccattare* tutto il personale, i veicoli e le strutture necessarie per contenere la malattia o per creare blocchi e controllare il traffico (imprimendo il sigillo dell'ufficialità statale a fenomeni che sapevano che si sarebbero comunque verificati). In altre parole, il pieno dispiegamento delle forze statali, in realtà, è iniziato con una richiesta di sforzi volontari da parte della popolazione locale. Da un lato, una catastrofe così grave metterà a dura prova le capacità di qualsiasi Stato (vedi, ad esempio, come vengono affrontati gli **uragani** negli Stati Uniti<sup>11</sup>). Ma, dall'altro, l'emergenza Covid-19 riproduce un modello tipico nell'arte del governo cinese, secondo la quale, lo Stato centrale, in assenza di formali strutture di comando efficienti, formali e applicabili fino a livello locale, deve invece fare affidamento su un mix di inviti, ampiamente pubblicizzati, alla mobilitazione di funzionari e cittadini locali e una serie di sanzioni *ex post*, inflitte a coloro che non si sono attenuti agli inviti, come si pretendeva (sanzioni spacciate come repressione della corruzione). L'unica risposta veramente efficace si trova in aree specifiche, in cui lo Stato centrale concentra la sostanza del suo potere e del suo impegno – in questo caso, Hubei in generale e Wuhan in particolare. La mattina del 24 gennaio, la città era già completamente immobile, senza treni in entrata o in uscita, quasi un mese dopo da quando venne individuato il nuovo ceppo del Coronavirus. I responsabili della sanità nazionale hanno dichiarato che le autorità sanitarie avrebbero avuto la possibilità di esaminare e di mettere in quarantena chiunque, a propria discrezione. Oltre le principali città del Hubei, dozzine di altre città della Cina, tra cui Pechino, Guangzhou, Nanchino e Shanghai, hanno effettuato blocchi di varia entità sui flussi di persone e di merci, in entrata e in uscita, dai loro confini.

In risposta alla richiesta di mobilitazione dello Stato centrale, alcune località hanno preso iniziative bizzarre e severe. Le più scioccanti sono state prese in quattro città della provincia di Zhejiang, dove, a trenta milioni di persone, sono stati imposti passaporti locali, consentendo a un solo componente per famiglia di uscire di casa una volta ogni due giorni. Città come Shenzhen e Chengdu hanno ordinato l'isolamento di ogni quartiere e disposto la quarantena di interi immobili per 14 giorni, nel caso si fosse rilevato anche un solo caso di virus. Nel frattempo, sono avvenuti centinaia di **arresti** o di multe per aver *diffuso voci infondate* sulla malattia e alcuni di coloro che erano fuggiti dalla quarantena sono stati arrestati e condannati a un lungo periodo di detenzione. Le **carceri** stesse stanno patendo una grave epidemia, a causa dell'incapacità dei funzionari di isolare le persone malate, proprio in una struttura progettata apposta per l'isolamento. Questo tipo di misure disperate e aggressive rispecchia quelle di casi estremi di **contro insurrezione** che richiamano subito alla mente gli interventi di **occupazione militare-coloniale** in Paesi come l'**Algeria** o, più recentemente, la **Palestina**. Mai, prima d'ora, erano stati condotti su questa scala, né in megalopoli di questo tipo che ospitano gran parte della popolazione mondiale. La condotta della repressione offre quindi una lezione molto particolare per coloro che hanno il pensiero rivolto alla rivoluzione mondiale, dal momento che, in sostanza, assistiamo a uno esempio scottante di reazione statale.

## INCAPACITÀ

Questa particolare repressione si giova del suo **apparente carattere umanitario**, con lo Stato cinese in grado di mobilitare una moltitudine di persone del posto, per aiutare in quella che sarebbe, essenzialmente, la nobile causa di soffocare la diffusione del virus. Ma, come c'è da aspettarsi, questi provvedimenti repressivi possono ritorcersi contro gli autori. Dopo tutto, **la contro insurrezione è una guerra disperata**, scelta solo quando diventano inutili le più solide forme di sottomissione, pacificazione e coinvolgimento economico. È un'azione costosa, inefficiente e di retroguardia che denuncia la più profonda incapacità di qualunque potere che abbia voluto scatenarla, siano gli interessi coloniali francesi, il decadente imperialismo americano o altri. Il risultato della repressione è quasi sempre

---

<sup>11</sup> Vedi, per esempio, l'uragano Katrina che devastò la Costa del Golfo degli Stati Uniti, nell'agosto 2005. [*ndr*]

una successiva insurrezione, insanguinata dallo strangolamento della prima e, quindi, ancora più disperata. Qui, in Cina, la quarantena difficilmente potrà mostrare la realtà della guerra civile e della contro insurrezione. Ma anche in questo caso, la **repressione si è ritorta contro sé stessa**. Con gran parte delle energie statali concentrate sul controllo dell'informazione e sulla martellante propaganda, strombazzata con ogni possibile mass media, le inquietudini si sono ampiamente manifestate in seno agli stessi media.

Il 7 febbraio, la morte del Dr. Li Wenliang, uno dei primi a denunciare i pericoli del virus<sup>12</sup>, scosse i cittadini relegati nelle loro case in tutto il Paese. Li Wenliang era uno degli otto medici arrestati dalla polizia per aver diffuso *informazioni false* all'inizio di gennaio, prima di contrarre egli stesso il virus. La sua morte ha scatenato la rabbia dei *netizen* [*internettisti, ndr*], stimolando una dichiarazione di dispiacere da parte del governo di Wuhan. La gente iniziò ad accorgersi che lo Stato è costituito da funzionari e burocrati **maldestri** che non hanno idea di che cosa fare, pur mantenendo la faccia cattiva [XVI]. Questa situazione si è palesata chiaramente, quando il sindaco di Wuhan, Zhou Xianwang, è stato costretto ad ammettere alla televisione di Stato che il suo governo aveva ritardato nel dare informazioni critiche sul virus, dopo che un focolaio si era verificato. La stessa tensione causata dall'epidemia, unita a quella generata dalla mobilitazione totale dello Stato, ha iniziato a rivelare alla popolazione le profonde crepe che si celano dietro al ritratto su carta velina che il governo dipinge di sé stesso. In altre parole, **in condizioni come queste l'incapacità fondamentale dello Stato cinese è diventata evidente a un numero crescente di persone che, in precedenza, avrebbero accolto la propaganda del governo come oro colato**.

Se si potesse trovare **un'immagine simbolo** che esprima l'essenza della risposta dello Stato, sarebbe simile al video, girato da un cittadino di Wuhan e condiviso con Internet in Occidente, via Twitter a Hong Kong [XVII]. In breve, mostra alcune persone che sembrano medici o soccorritori di primo intervento, con un equipaggiamento protettivo completo, che scattano foto con la bandiera cinese. Colui che gira il video spiega che ogni giorno sono fuori da quell'edificio per un reportage. Il video segue poi gli uomini che si tolgono l'equipaggiamento protettivo e si fermano a chiacchierare e fumare, usando una delle tute per pulire la macchina. Prima di andarsene, uno degli uomini getta senza indugio la tuta protettiva in un vicino bidone della spazzatura, senza nemmeno preoccuparsi di infilarla fino in fondo dove non sarebbe visibile. Video come questo si sono diffusi rapidamente prima, di essere censurati: **piccoli flash, sul fragile schermo dello spettacolo inscenato dallo Stato**.

A un livello più sostanziale, la quarantena ha anche iniziato a mostrare la prima ondata di ripercussioni economiche nella vita personale della gente. L'aspetto macroeconomico è stato ampiamente documentato, con una forte riduzione della crescita cinese che rischia di causare una **nuova recessione globale**, specialmente se abbinata alla **permanente stagnazione in Europa** e un recente **calo** di uno dei principali indici economici degli Stati Uniti che mostra un improvviso **declino delle attività commerciali**. In tutto il mondo, le aziende cinesi e quelle strutturalmente legate alle reti di produzione cinesi stanno ora considerando le clausole di *forza maggiore* che consentono di **ritardare** o **annullare** gli impegni di entrambe le parti sanciti da un contratto commerciale quando diventa *impossibile* rispettarli. Sebbene al momento sia improbabile [*i recenti sviluppi la rendono assai probabile, se non certa, ndr*], questa semplice prospettiva ha dato la stura all'assordante richiesta di riprendere la produzione in tutto il Paese. Le attività economiche, tuttavia, sono riprese solo in maniera frammentaria, in alcune aree tutto si è avviato senza intoppi mentre in altre tutto è fermo a tempo indeterminato. **Attualmente, il 1 marzo è stata stabilito come data provvisoria in cui le autorità centrali hanno chiesto che tutte le aree, eccetto l'epicentro del focolaio, tornino al lavoro**.

Ma ci sono altri effetti meno visibili, anche se probabilmente molto più importanti. Molti lavoratori immigrati, compresi quelli che erano rimasti nelle città in cui lavorano per la **Festa di Primavera** o che avevano intenzione di rientrare prima che fossero stabiliti i vari blocchi, ora sono sospesi in un **angosciante limbo**. A Shenzhen, dove la stragrande maggioranza della popolazione è migrante, la gente del posto riferisce che il numero di senzatetto ha iniziato a salire. Ma molti di coloro che compaiono nelle strade non sono senzatetto di lungo corso, hanno l'aspetto di essere stati letteralmente **scaricati** lì, senza nessun altro posto dove andare – indossano ancora abiti relativamente belli, non sanno dove dormire all'aperto o dove ottenere cibo. In vari palazzi della città c'è stato un aumento di piccoli **furti**, soprattutto il cibo depositato davanti alla porta degli inquilini, chiusi in casa per la quarantena. In generale, poiché la produzione è ferma, i lavoratori **stanno perdendo i salari**. Nei casi migliori, le interruzioni del lavoro trasformano le fabbriche in dormitori per la quarantena, come imposto nello stabilimento di Shenzhen **Foxconn**, dove i nuovi rimpatriati sono confinati nei loro alloggi per una settimana o due, gli corrispondono circa un terzo dei loro salari abituali, poi hanno il permesso di ritornare in produzione. Le imprese più povere non hanno

---

<sup>12</sup> Il 3 gennaio 2020, dopo che, il 30 dicembre 2019, Li Wenliang aveva lanciato l'allarme sulla *polmonite di Wuhan*, la polizia di Wuhan lo ammonì di non creare allarmismi. Egli riprese le sue ricerche e contrasse il virus da un paziente infetto che lo fece morire all'età di 33 anni. [*ndr*]

tale possibilità e il tentativo del governo di aprire linee di credito con bassi interessi alle piccole imprese probabilmente, alla lunga, servirà a poco. In alcuni casi, sembra che il virus acceleri semplicemente la preesistente tendenza di dislocare altrove le fabbriche, aziende come Foxconn trasferiscono la produzione in Vietnam, India e Messico per compensare il calo.

#### UNA GUERRA SURREALE

Nel frattempo, la **maldestra e affrettata reazione** al virus, la scelta dello Stato di privilegiare misure particolarmente **punitiva e repressiva** per controllarlo e **l'incapacità del governo centrale di coordinare efficacemente l'azione tra le varie località, destreggiandosi** simultaneamente **tra produzione e quarantena**, indicano la profonda **insipienza** degli apparati statali. Se, come sostiene il nostro amico Lao Xie [vedi intervista: <https://libcom.org/forums/asia/interview-10102018>, ndr], l'amministrazione Xi Jinping ha puntato decisamente sulla *costruzione dello Stato*, sembrerebbe che ci sia ancora molto da fare, al riguardo. Allo stesso tempo, se la campagna contro COVID-19 può anche essere considerata una lotta al coltello contro l'insurrezione, è bene sottolineare che il governo centrale ha solo le capacità di un efficace coordinamento nell'epicentro di Hubei e che le sue risposte in altre province – anche in centri ricchi e rinomati, come Hangzhou – restano in gran parte scomposte e sconfortanti. Possiamo interpretare ciò in due modi: in primo luogo, come lezione sulla **debolezza su cui si fonda il potere statale**, e in secondo luogo, contro la minaccia che rappresentano risposte locali non coordinate e irrazionali, quando gli apparati dello Stato centrale sono sopraffatti.

Queste sono lezioni importanti per un'epoca in cui i disastri provocati da una sfrenata accumulazione capitalistica contaminano, a livello superiore, il **sistema climatico globale** e, a livello inferiore, i substrati **microbiologici** della vita sulla Terra. Tali crisi saranno sempre più ricorrenti. Via via che la secolare crisi del capitalismo assumerà aspetti apparentemente non economici, nuove epidemie, carestie, inondazioni e altri disastri *naturali* serviranno come giustificazione per estendere il controllo statale e la risposta a queste crisi funzionerà sempre più come un'occasione per mettere a punto nuovi strumenti, non ancora testati, di contro insurrezione. Una politica comunista coerente deve cogliere entrambi questi aspetti. A livello teorico, questo significa comprendere che la critica del capitalismo si impoverisce ogni volta che viene separata dalle cosiddette **scienze naturali**. Ma a livello pratico, implica anche che l'unico possibile progetto politico, oggi, sia quello di potersi orientare in un terreno minato da un **diffuso disastro ecologico e microbiologico**, operando in un perpetuo stato di crisi e isolamento sociale.

In una Cina in quarantena, iniziamo a intravedere un simile scenario, almeno a grandi linee: strade deserte a fine inverno, spruzzate di neve immacolata, facce illuminate dal telefono che scrutano fuori dalle finestre, posti di blocco gestiti da infermieri o poliziotti o volontari, oppure figuranti stipendiati per sceneggiate con bandiere, che ti dicono di indossare la mascherina e di tornare a casa. Il contagio è sociale. Quindi, non dovrebbe sorprendere che l'unico modo per combatterlo in una fase così avanzata sia di scatenare una sorta di guerra surreale contro la società stessa. Non riuniti, non provocare il caos. Ma **anche dall'isolamento si può costruire il caos**. Allorché i forni di tutte le fonderie si raffreddano fino a ridursi in braci appena scoppiettanti, infine cenere raffreddata dalla neve, non si può impedire a una moltitudine di piccoli disperati di rompere la quarantena per trasformarsi in un caos ancora più grande che, un giorno, potrà essere difficile da contenere, come questo contagio sociale.

Versione originale: *Social contagion: Microbiological class war in China*,  
in: <http://chuangcn.org/>

#### NOTE

[I] Gran parte di ciò che spiegheremo in questa sezione è semplicemente un riassunto più conciso degli argomenti di Wallace, orientato verso un pubblico più generale e senza la necessità di *presentare il caso* ad altri biologi attraverso l'esposizione di argomentazioni rigorose e prova circostanziate. Per coloro che contesterebbero le evidenze di fondo, ci riferiamo in toto al lavoro di **Wallace** e dei suoi compatrioti.

[II] ROBERT G. WALLACE, *Big Farms Make Big Flu: Dispatches on Infectious Disease, Agribusiness, and the Nature of Science*, Monthly Review Press, New York, 2016. p. 52.

[III] *Ibid*, p. 56

[IV] *Ibid*, pp. 56-57

[V] *Ibid*, p. 57

[VI] Questo non vuol dire che il confronto tra Stati Uniti e la Cina di oggi non sia anche istruttivo. Dal momento che gli Stati Uniti hanno il loro enorme settore agroindustriale, essi stessi contribuiscono enormemente alla produzione di nuovi virus perniciosi, per non parlare delle infezioni batteriche resistenti agli antibiotici.

[VII] Vedi: JF. BRUNDAGE, GD. SHANKS, *What really happened during the 1918 influenza pandemic? The importance of bacterial secondary infections* [L'importanza delle infezioni batteriche secondarie]. «The Journal of Infectious Diseases», Volume 196, n. 11, dicembre 2007, pp. 1718-1719, dove l'autore affronta 1718-1719; e: DM.

MORENS, AS. FAUCI, *The 1918 influenza pandemic: Insights for the 21st century*. «The Journal of Infectious Diseases», Vol. 195, n. 7, aprile 2007. pp 1018-1028.

[VIII] Vedi «Picking Quarrels» nel secondo numero del nostro giornale: <http://chuangcn.org/journal/two/picking-quarrels/>

[IX] A modo loro, questi due percorsi di generazione pandemica rispecchiano ciò che Marx chiama sussunzione *reale* e *formale* nella sfera della produzione, così come si è storicamente dispiegata. Nella sussunzione reale, l'attuale processo di produzione stesso viene modificato attraverso l'introduzione di nuove tecnologie, in grado di intensificare il ritmo e l'entità della produzione, nello stesso modo in cui l'ambiente industriale ha cambiato le condizioni di base dell'evoluzione dei virus, parimenti avviene che nuove mutazioni siano generate a un ritmo più rapido e con maggiore virulenza. Nella sussunzione formale, che precede quella reale, queste nuove tecnologie non sono ancora state implementate. Semplicemente, avviene che forme di produzione esistenti vengano riunite grazie a nuove nuove collocazioni che sono in relazione con il mercato mondiale, come nel caso dei lavoratori con telai a mano che vengono riuniti in un'officina che vende i loro prodotti con profitto – situazione che è simile al modo in cui i virus prodotti in un ambiente *naturale* escono dalle popolazioni *selvagge* ed entrano nelle popolazioni *domestiche*, attraverso il mercato mondiale. [Riguardo al concetto di sussunzione formale e sussunzione reale, vedi: JACQUES CAMATTE, *Il capitale totale. Il «capitolo VI» inedito de «Il Capitale» e la critica dell'economia politica*, Dedalo, Bari, 1976, ndr].

[X] Tuttavia, sarebbe sbagliato equiparare questi ecosistemi a quelli *pre-umani*. La Cina è un esempio perfetto, dal momento che molti dei suoi ambienti naturali, apparentemente *primordiali*, erano, in effetti, il prodotto di periodi molto più antichi di espansione umana che eliminarono specie che, precedentemente, erano comuni sulla terraferma dell'Asia orientale, come gli elefanti.

[XI] Tecnicamente, questo è un termine generico per indicare cinque o più virus distinti, il più micidiale dei quali è, a sua volta, semplicemente chiamato virus Ebola, precedentemente *virus Zaire*.

[XII] Per il caso specifico dell'Africa occidentale, vedi: RG. WALLACE, R. KOCK, L. BERGMANN, M. GILBERT, L. HOGGERWERF, C. PITTIGLIO, R. MATTIOLI, RODRICK WALLACE, *Did Neoliberalizing West African Forests Produce a New Niche for Ebola*, «International Journal of Health Services», Vol. 46, n. 1, 2016. Per una visione più diretta sulla connessione tra condizioni economiche ed Ebola in quanto tale, vedi: ROBERT G WALLACE e RODRICK WALLACE (Eds), *Neoliberal Ebola: Modeling Disease Emergence from Finance to Forest and Farm*, Springer, Berlino ecc., agosto 2016. Per la dichiarazione più diretta sul caso, anche se meno accademica, vedi l'articolo di Wallace, linkato sopra: *Neoliberal Ebola: the Agro-economic Origins of the Ebola Outbreak*, «Counterpunch», 29 luglio 2015, <https://www.counterpunch.org/2015/07/29/neoliberal-Ebola-the-agro-economic-origine-of-the-Ebola-outbreak/>

[XIII] Vedi: MEGAN YBARRA, *Green Wars: Conservation and Decolonization in the Maya Forest*, University of California Press, Berkeley, 2017.

[XIV] È certamente sbagliato dire che tutto il bracconaggio è praticato dalla popolazione povera rurale locale o che tutte le forze ranger nelle foreste nazionali di diversi paesi operano allo stesso modo degli ex paramilitari anticomunisti, ma gli scontri più violenti e i casi più aggressivi di militarizzazione delle foreste sembrano essenzialmente seguire questo schema. Per una panoramica ad ampio raggio del fenomeno, vedi il numero speciale del 2016 di «Geoforum», dedicato all'argomento. La prefazione è disponibile in: ALICE B. KELLY e MEGAN YBARRA, *Green security in protected areas*, «Geoforum», Volume 69, 2016. pp.171-175, [http://gawsmith.ucdavis.edu/uploads/2/0/1/6/20161677/kelly\\_ybarra\\_2016\\_green\\_security\\_and\\_pas.pdf](http://gawsmith.ucdavis.edu/uploads/2/0/1/6/20161677/kelly_ybarra_2016_green_security_and_pas.pdf).

[XV] Il Covid-19 è di gran lunga la più debole di tutte le epidemie menzionate, il suo alto bilancio di vittime è stato soprattutto il risultato della sua rapida diffusione a un gran numero di *ospiti* umani, causando moltissime vittime. nonostante abbia un tasso di mortalità molto basso.

[XVI] In un'intervista *podcast*, Au Loong Yu [attivista e scrittore di Hong Kong, ndr], citando amici della Cina continentale, afferma che il governo di Wuhan sia paralizzato dall'epidemia. Au Loong Yu ritiene che la crisi non stia solo lacerando il tessuto sociale, ma anche l'apparato burocratico del PCC, che si approfondirà quando il virus, diffondendosi, provocherà una crisi via via più pesante per i governi locali, in tutto il Paese. L'intervista è di Daniel Denvir di «The Dig», pubblicata il 7 febbraio: <https://www.thedigradio.com/podcast/hong-kong-with-au-loong-yu/>

[XVII] Il video è autentico, ma è bene ricordare che **Hong Kong è stata un tipico crogiolo di atteggiamenti razzisti e di teorie cospiratorie, dirette verso la Cina continentale e il PCC**. Ugualmente, dovrebbe essere attentamente controllato tutto di ciò che viene pubblicato sul virus dai social media dei cittadini di Hong Kong.